

RESISTENZA E TERRORISTI

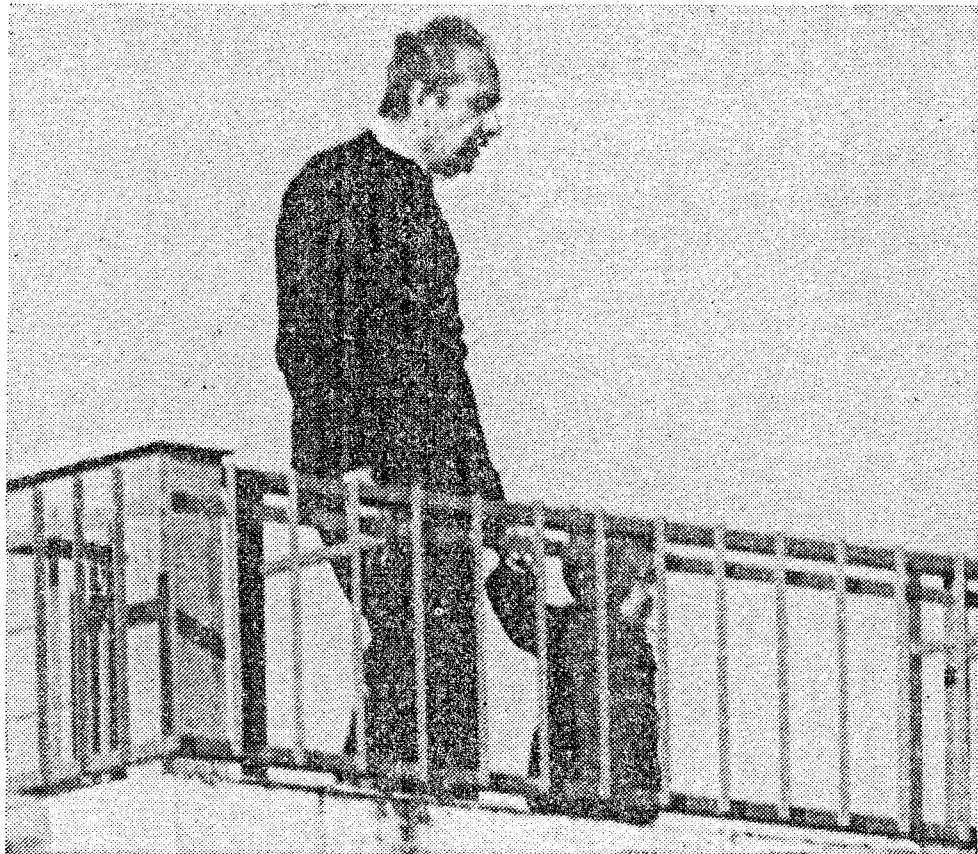
Ha ragione La Malfa nell'affermare che, a chi si dichiara in stato di guerra e opera di conseguenza, si deve rispondere con la guerra?

Analizziamo qualche aspetto del terrorismo. E facciamo ricordando l'esperienza vissuta: quella del 1943-45. Resistenza e terrorismo sono due fenomeni antitetici sul piano storico e morale: i terroristi di oggi, di qualunque colore, sono eredi del nazismo; la religione della violenza li accomuna. Ma sul piano tecnico-militare l'esperienza della Resistenza può insegnare qualcosa.

Prescindiamo dalla guerriglia in montagna, che oggi non viene praticata. La lotta nelle città, prima di assumere dimensioni di massa e di arrivare all'assalto contro caserme e a combattimenti veri e propri, fu nei primi mesi, opera di pochi gappisti impegnati in sabotaggi e attentati. Di che cosa disponevano i GAP? Di armi antidiluviane rispetto a quelle sofisticate di oggi, di biciclette e non d'automobili per muoversi entro le mura di un apparato repressivo nazi-fascista neppure paragonabile — per numero, efficienza, metodi e crudeltà — alle forze dell'ordine di oggi.

Molti pensano che le operazioni dei terroristi (l'imboscata a Moro è solo l'ultima di una catena che ha colpito centinaia di cittadini) non siano fattibili che da eccezionali 007 sostenuti da servizi segreti e da collegamenti internazionali. E' possibile: non manca, all'Est e all'Ovest, chi ha interesse a impedire il processo di convergenza delle forze popolari in corso in Italia. Ma il terrorismo odierno è meno difficile di quanto si creda.

Nella Resistenza si combatteva con le rivoltelle contro le *maschinenpistole* delle SS; ad ogni angolo era possibile imbattersi in pattuglie che, mitra spianato e dito sul grilletto, non esitavano a sparare a vista ad ogni movimento sospetto; interi isolati venivano circondati e setacciati; le torture più inumane colpivano i catturati.



Aldo Moro con il nipotino in una foto pubblicata da « Novella 2000 »

Chi hanno di fronte i terroristi e i sequestratori di oggi? Forze dell'ordine che la civiltà e la democrazia costringono a rischiare la vita per catturare i delinquenti senza ucciderli. E a cosa vanno incontro? A processi interminabili a causa di procedure non tutte imposte dalle esigenze dello stato di diritto.

I GAP si addestrarono frettolosamente sotto il tallone nazista; i criminali hanno avuto a disposizione dieci anni per la loro *escalation*, fra le declamazioni impotenti di una democrazia inefficiente. I gappisti godevano dell'appoggio popolare, ma il timore di terribili rappresaglie scoraggiava gli aiuti concreti. E poi neppure i terroristi sono isolati: c'è una fascia giovanile, limitata ma non trascurabile, che crede e pratica la violenza nelle sue varie gradazioni: dalle scuole alle piazze, dalle *molotov* alle bombe.

Si dice: l'operazione Moro è un modello di efficienza; tutto era stato studiato da

tempo e con precisione. Si capisce: è gente che ha imparato il mestiere. E dalla loro hanno il fattore sorpresa: ora, luogo, modalità dell'operazione li sceglie chi attacca.

Insomma: il terrorismo attuale, proprio perché non richiede coraggio e mezzi eccezionali e comporta rischi limitati, è difficilissimo da combattere. Anche perché, ovviamente, non possiamo ricorrere ai sistemi delle SS.

Le manifestazioni popolari hanno dimostrato la volontà di resistenza del popolo italiano; ma questa resistenza deve trovare attuazione con mezzi adeguati. Giustissimo sostenere la priorità assoluta dell'azione politica per eliminare le cause che portano al rifiuto di questa società. E auguriamoci che solidarietà e corresponsabilità crescenti fra le forze costituzionali agevolino la svolta necessaria nella politica italiana. Ma non si può aspettare che i

sequestratori e i rapinatori) si persuadano a cessare di combattere la società. C'è un problema tecnico immediato. Affrontiamolo con la necessaria freddezza e determinazione.

Se leggi eccezionali volesse dire leggi liberticide o anche minimamente contrastanti con lo Stato democratico e di diritto, Dio ne liberi. Ma se, tanto per fare un esempio qualsiasi, si stabilisse che giurati e difensori possono esser sostituiti, in caso di necessità, da magistrati, ne verrebbe inficiata la legittimità democratica?

Non è questione di legge marziale e di coprifuoco. Si tratta di usar meglio leggi e strumenti esistenti. Ma parlare di provvedimenti e mezzi d'emergenza, adeguati ad una situazione che è di emergenza, non può più essere un tabù. Altrimenti che senso ha ripetere che democrazia non significa debolezza?

Ermanno Gorrieri